

FEDE^E CIVILTÀ'



ANNO XXI

N. 8

AGOSTO 1924

SOMMARIO

TESTO: Vacanze Missionarie — Gli araldi del Missionario cattolico in Cina (PALma) — *Passatemi...* Missionari: Operarii autem pauci — Iniziazione Missionaria — Inter Gentes (P. Pelerzi) — Qua e là — Avventure di un piccolo viaggio (P. Bassi) — Notizie delle Missioni ecc.

INCISIONI: S. E. Mons. Calza e i P.P. Armelloni e Binaschi con un gruppo di cristiani e catechisti — *Passatemi...* Missionari: Dopo la raccolta - Piccoli amici - Alla raccolta - In cucina. — Una piccola Scuola della Missione riconosciuta dallo Stato.

P. EUGENIO PELERZI

LA CONSACRATA

Una trasformazione lenta, ma radicale sta avvenendo in Cina. Un'ondata di civiltà europea sbatte continuamente alle basi delle istituzioni millenarie della Repubblica Celeste e le corrode e le schianta. Una vittima ne è anche il Buddismo che vede i suoi templi trasformati in scuole moderne e le pingui possessioni dei Bonzi devolute al mantenimento dei maestri e professori. P. Pelerzi ci fa assistere a una delle scene più significative e interessanti di questa rivoluzione e colla sua caratteristica semplicità e perspicacia ci narra la storia di una conversione.

L. 3,00

P. SAMUELE CULTRERA

LA CONVERSIONE DELLA REGINA SINGA

Vivere la vita dei primi Missionari che evangelizzarono il Congo, quando ancora nessun europeo aveva penetrato quelle lande barbare; vedere in tutta la sua ampiezza il lavoro lento, ma pur meraviglioso della grazia nella natura di un popolo il più selvaggio tra i selvaggi; ammirare infine le altezze imprevedute che anime, prima immerse nell'ignoranza più supina e nei vizi più obbrobriosi, hanno saputo raggiungere, ecco cosa ci rende possibile questo libro. Dettato poi dalla penna dotta e facile del P. Cultura esso costituisce un vero avvenimento per la letteratura missionaria d'Italia.

L. 5,00

Rivolgersi all' ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

LIBRI RICEVUTI

“ L'AUTUNNO DEL SEMINARISTA ”, - Cento meditazioni per gli aspiranti al Sacerdozio, di Mons. Eugenio Beccagato, Vescovo di Ceneda. - 2.a Edizione.

L'importanza, la varietà e la distribuzione dei temi scelti per le considerazioni, la chiara divisione degli argomenti, la sodezza di dottrina appoggiata alla S. Scrittura, ai Padri e agli scrittori Ecclesiastici, l'unzione della pietà, la limpidezza di concetto e la semplicità dello stile raccomandano vivamente questa preziosa operetta ai chierici in vacanza.

A queste doti intrinseche all'opera, si uniscono la testimonianza di S. S. Pio X il quale in una lettera autografa all'autore definisce il libro « Un aiuto Spirituale, il quale manterrà i chierici sempre uniti al Signore », le lodi e le approvazioni di vari Cardinali e vescovi, le recensioni più lusinghiere dei giornali e delle riviste cattoliche, e infine il nome stesso del chiarissimo Autore, il quale ha dedicato gran parte della sua vita alla direzione spirituale dei chierici del Seminario di Treviso.

Secondo il giudizio espresso dal Bollettino dell'*Unione Apostolica*, l'opera può riuscire molto utile anche ai Sacerdoti, sia a scopo di meditazione e sia per il ministero della predicazione.

PREZZI: 1 Copia L. 6,00 - 10 Copie L. 55,00 - 25 Copie L. 133,00

A questi prezzi va aggiunto il 10 0/10 per le spese di imballaggio e trasporto. - Dirigere commissioni e vaglia alla: *Tipografia dei Funzionari Comunali - TREVISO*.

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

- Vacanze Missionarie -

Non parliamo solo agli studenti ma a tutti coloro che nei mesi afosi dell'estate si prendono un onesto sollievo abbandonando le ordinarie occupazioni o almeno diminuendone il ritmo assillante. Non intendiamo nemmeno approfittare della loro bontà e buona disposizione per l'opera nostra per imporre loro dei gravami. Vogliamo semplicemente suggerire un buon pensiero che, accolto, produrrà grandi frutti con un minimo di fatica. L'Idea missionaria, l'abbiamo già ripetuto tante volte, è un germe che ha in sé delle virtù meravigliose e purtroppo sconosciute. Tutti sanno, ad esempio, che il missionario non è tanto un viaggiatore o un girovago impenitente, quanto un pioniere, innanzi tutto e principalmente, della Fede cattolica. Ebbene nonostante questa sua qualità specifica egli è una figura simpatica e interessante anche per moltissimi che di Religione non ne vogliono sentir parlare o se ne disinteressano. Di più le Missioni Cattoliche hanno un lato, diciamo così, scientifico, formato da tutto quel materiale più o meno elaborato che molti missionari forniscono alla scienza e di cui essa si è impadronita, tante volte senza neppure citare la fonte, ma sempre valutandolo altamente. Altre categorie di persone possono apprezzare nell'araldo del Vangelo la sua opera umanitaria che raggiunge in tante circostanze il vero eroismo, eroismo quotidiano e sconosciuto e quindi maggiormente meritorio. Uno, poi che dubitasse della verità, della grandezza, della vitalità della nostra Religione, potrebbe trovare nel complesso dell'azione missionaria una prova continua, diuturna e contemporanea di queste prerogative che essa sola può vantare perchè sola può averle. Inoltre anche da un punto di vista puramente umano il missionario è sempre un uomo degno della considerazione dei suoi simili che possono vedere in lui un essere che porta al più alto grado di grandezza e bellezza morale le qualità naturali dell'umanità. Infine (e non è davvero esaurito il tema) riguardato pure come un globe-trotter l'Apostolo di Cristo è ammirevole, se non altro perchè, mentre tutti i suoi imitatori nel campo laico non si muovono che con una scorta di prudenze e providenze umane sempre rispettabili, egli si avventura anche dove non osano giungere essi con un minimum di suppellettili materiali assai vicino al nulla e certo insufficientissimo allo scopo. Ora tutti questi aspetti, e molti altri ancora, che presentano le missioni in genere e il missionario in ispecie possono, come si dice con una brutta parola, essere sfruttati. Sfruttamento questo non solo lecito, ma doppiamente meritorio in quanto ne derivano dei vantaggi non solo per l'opera missionaria, ma anche per chi di essa si interessa o viene interessato.

Orbene: ecco il buon pensiero che vogliamo suggerire a tutti i nostri lettori, ma a quelli in specie che essendo in vacanze hanno maggiori possibilità di attuarlo. Guardatevi attorno, diciamo loro, e troverete certamente persone a cui potrete fare del bene attraverso l'idea missionaria. Studiatele nelle loro abitudini e nelle loro preferenze come pure nelle disposizioni particolari della loro anima, del loro cuore. Richiamate quindi quelle nozioni missionarie che conoscete e scegliete gli argomenti che vi sembrano più adatti alle circostanze. E tentate. Noi vi possiamo assicurare che i vostri sforzi non falliranno. Se in un primo assalto dovrete ritirarvi poco soddisfatti, nei successivi, fatti con ardore e con pazienza, guarderete la vittoria in faccia. Naturalmente la battaglia che noi vi prospettiamo con termini un po' guerreschi, si ridurrà in generale a delle conversazioni placide e tranquille, mentre talvolta potrà avere momenti di santa concitazione. In tutti i casi anche se apparentemente troverete indifferenza ed apatia, il tempo vi dirà che la vostra non fu una fatica sprecata e che il seme gettato non è rimasto infecondo. Molte volte noi siamo stati spettatori o interlocutori di colloqui di questo genere. L'avversario (per così chiamarlo) era uno dei soliti sprezzatori di ogni cosa religiosa. Alla domanda però circa i missionari rispondeva:

— Ah! no! questi uomini li ammiro perchè non sono come gli altri, sono dei generosi, degli eroi! meritano il plauso di tutti.

— Scusi; ma sa lei cosa sono i missionari?

— ?!...

— Sono dei sacerdoti cattolici che hanno avuto una formazione ed una istruzione presso a poco come gli altri che vivono in patria; che hanno attinto alle medesime fonti la forza dei loro animi, il coraggio e l'entusiasmo dei loro cuori... Sono in una parola sacerdoti di prima linea.

— ?????!!!

Questi punti interrogativi ed esclamativi che si formularono nel cervello del nostro spregiudicato, produssero e produrranno il loro effetto. Se non altro per curiosità egli osserverà più da vicino la religione e le persone religiose che gli vivono da presso e a poco a poco le sue idee si modificheranno, i suoi pregiudizi cadranno. La Chiesa gioirà per il ritorno di un figlio prodigo e le Missioni avranno acquistato un ammiratore ed un amico convinto e fervente.

Ecco uno dei frutti che i nostri lettori di buona volontà raccoglieranno se seguiranno il nostro suggerimento, come abbiamo ferma fiducia.



Il Missionario è un fabbricatore.
Sulle rovine del paganesimo e della barbarie egli deve edificare il tempio santo di Dio. Egli sacrifica tutta la sua vita in questa opera grandiosa, ma ha bisogno che i cristiani gli prestino il materiale per la grande sua costruzione. Chi di voi non darà il suo mattone?

GLI ARALDI DEL MISSIONARIO CATTOLICO

IN CINA

Non si tratta di lusso di domestici, nè di persone nelle quali il missionario voglia scaricare le sue fatiche, ma di una vera, assoluta necessità di uomini che ha il missionario in Cina, se non vuole compromettere il suo lavoro e rendere nullo il frutto della sua propaganda. La necessità vera, assoluta di tali persone è originata dalla mentalità di questo popolo. Esso si crede in possesso della migliore civiltà che esista e vede in ogni straniero che entra nel suo regno, un ladro che va là per rubargliela. Si crede anche di professare l'unica vera religione; quindi evita di avvicinare il banditore di una religione che non sia la sua. Considera così ogni straniero come suo nemico e delle sue istituzioni, e magari un vagabondo che o perchè non ha di che vivere nel suo regno o perchè fannullone di natura, se ne è andato colà per scroccare la vita alle sue spalle, col palliativo di predicare una nuova religione. Qualcuno dirà che questi erano pregiudizi che il popolo cinese aveva una volta, non ora che anche la Cina ha aperta la sua marcia verso la civiltà occidentale. Ciò sarà vero per quei cinesi che vivono sulla costa e che già da molti anni si scaldano al calore del sole dell'occidente; ma si provi ad andare nell'interno del vasto impero; in mezzo al popolo basso, e poi si vedrà se quegli indigeni non la pensano riguardo agli stranieri come la pensavano i loro antenati 400 o 500 anni addietro. Vi sono anche quelli che vedono nel missionario un mandante del suo governo che lo à inviato colà col pretesto di predicare una religione,

ma di fatto col preciso compito di prendere conoscenza dei luoghi e delle istituzioni, di creare noie al governo indigeno, provocare qualche incidente internazionale e poi fare sciogliere la questione dai cannoni della sua patria. Forse quest'ultima ragione trae la sua origine da una base di verità e credo che qualche volta, in qualche parte di questo mondo tempi addietro ciò sia veramente successo per opera di missionari protestanti. Ad ogni modo per queste od altre ragioni, è un fatto che anche il popolo cinese non vede volentieri sventolare in casa sua altre bandiere che non sia la propria e non ama naturalmente trattare coi portatori di dette bandiere credendoli tutti indistintamente della stessa farina e nemici della sua patria. Avviene quindi che i missionari cattolici che vanno in Cina spinti dal loro zelo per le anime, vengono a trovarsi in una posizione molto precaria, e si vedono costretti a crearsi degli araldi, degli alter ego fra i pochi indigeni cattolici che vi trovano. Con quale compito, quale azione da svolgere? Aprire loro la via, preparare loro le conquiste. — E il Missionario deve usare sante astuzie nella preparazione di quei araldi che di fatto si chiamano catechisti, affinchè portino il frutto desiderato. Ai prescelti dunque egli fa apprendere un po' di medicina locale, ed anche straniera per la cura di bambini; perchè bisogna sapere che i pagani cinesi non considerando i bambini come aventi un'anima completamente umana, non si danno per la loro guarigione tutta la cura che si prenderebbero per gli a-

dulti, e dopo la sentenza di un fattucchiere qualunque sull'inguaribilità del bambino, gettano la piccola creatura molte volte non ancora morente in pasto ai cani ed ai porci sulla pubblica via. Il catechista cattolico munito di medicine del caso e di una conoscenza speciale di queste malattie, va nelle case dove sono i piccoli ammalati ed assieme al rimedio pel corpo somministra anche il battesimo se il caso è veramente disperato. Intanto prende l'occasione per predicare agli adulti la fede e la speranza nel vero Dio che può, premiando questa loro fede e speranza in Lui, guarire anche la loro creatura. E' questo un nuovo orizzonte che si apre al loro spirito e molte volte abbracciano la vera religione e il bambino, anche veramente grave, guarisce talvolta contro ogni aspettazione, od anche perchè non era inguaribile se non per quell'ignorante fattucchiere.

Il catechista cattolico in quei suoi viaggi porta sempre con se anche dell'acqua benedetta, che, come tutti sanno, ha grande potenza su tutti gli spiriti maligni, dai quali i pagani cinesi sono spesso tormentati con quelle influenze diaboliche che essi chiamano *siè-k'i*. In simili circostanze il catechista spiega loro la potenza che ha l'acqua santa di cacciare gli spiriti maligni, purchè essi siano disposti a farsi cristiani e mettano tutta la loro fiducia nel vero Dio. I miei molti anni di missione, mi danno il diritto di assicurare i lettori che anche con questo mezzo si ottengono molte conversioni di famiglie intiere al cristianesimo, perchè sono stanchi delle angherie del demonio da essi adorato, o perchè hanno sperimentata già la bontà del vero Dio fino allora ignorato. Una volta che hanno dichiarato di farsi cristiani in seguito al beneficio

ricevuto o per la speranza di riceverlo, il catechista spiega loro per sommi capi la dottrina fondamentale della nostra religione, e dice loro che questa dottrina viene predicata nel loro vasto impero proprio dal missionario cattolico, da essi tanto aborrito perchè straniero. E' così che il catechista riesce a togliere loro tanti pregiudizi che essi hanno contro il missionario, confondendolo con tutti quegli stranieri che si portano colà per scopi politici e di lucro. E questo compito lo disimpegna molto bene il catechista il quale perchè cristiano ed indigeno lui stesso, può testimoniare sulla ingiustizia di quei pregiudizii. Dice loro che il missionario cattolico, vivendo nel celibato più rigoroso, vota tutto se stesso, anima e corpo, al bene spirituale e se occorre anche temporale degli indigeni che abbracciano la sua religione.

Preparato così l'ambiente favorevole propone ai nuovi convertiti di accompagnarli a fare la conoscenza personale col missionario stesso, e poi, sistemate meglio le cose, invitarlo per una visita al loro villaggio e così constatare de visu la verità di quanto ha loro predicato. Essi accettano volentieri simile proposta ed indossati per l'occasione gli abiti puliti e comperato per comune colletta, un cartoccio di dolci del paese, si portano, guidati dal catechista, verso la residenza talvolta lontana 50 o 100 chilometri del Padre grande uomo. Non è a dire la gioia che prova il missionario nel sentirsi annunciare una simile visita e con quanta cordialità riceve quelle persone conquistate alla fede. Il catechista poi da buon cinese nel fare le singole presentazioni, fa i più sperticati elogi di ciascuno, cosa che essi ascoltano con visibile compiacenza. Il Padre da parte sua poi li tratta con

tutta affabilità, facendo magari sedere presso di sé qualche vecchio se vi è nella comitiva, o dando una ghiottoneria a qualche bambino che fa parte delle medesima. Domanda a ciascuno il loro nome, età, professione, paese di dimora, interessandosi delle loro cose, dei loro lavori, assicurando loro il suo appoggio nei bisogni, la sua difesa contro le possibili angherie che po-

avranno data buona prova di condotta regolare, il Padre li accetterà ufficialmente in religione li iscriverà nel libro dei catecumeni e consegnerà loro i libri di catechismo e delle preghiere da studiare, aprirà una nuova scuola nel loro paese, manderà un maestro e li dichiarerà suoi protetti in tutte le cose di religione. Quindi li licenzia con bel garbo.



S. E. Mons. Calza e i P.P. Armelloni e Binaschi con un gruppo di cristiani e catechisti.

trebbero fare loro soffrire i pagani per avere lasciata la patria religione ed abbracciata quella dell'abborrito straniero.

Li consiglia poi a comportarsi bene, intervenire le domeniche alle istruzioni fatte dal maestro della scuola cattolica più vicina, e cercare di persuadere, senza fare liti in famiglia, anche gli altri membri ad abbracciare la stessa religione. Se essi poi persevereranno nella buona decisione presa ed

Bisogna sentirli poi, usciti di stanza, come vanno a gara nel fare i commenti più lusinghieri di quella visita, come si comunicano le personali impressioni riguardo l'europeo prima tanto temuto ed odiato, come si confermano nel proposito non solo di istruirsi nella religione abbracciata ma di fare anche la più attiva e paziente propaganda in mezzo ai loro parenti, amici e compaesani....

(Continua)

PALma



Dopo la raccolta

Passatempo... Missionari.

I piccoli, spesso, sono figura dei grandi. Al caso nostro i grandi siamo noi e i piccoli questi poveri uccellini ingabbiati che ogni giorno aspettano la foglia di lattuga.

Noi siamo stati come loro liberi e padroni dello spazio senza segreti. Fummo amici di tutti gli uccelli, di tutte le creature. Abbiamo corso il mondo per dritto e per traverso e finchè l'innocenza ci fu al capezzale non conoscemmo altro affetto che la gioia.

Divenimmo anche noi prigionieri in noi stessi e non fummo più capaci di alzarci al volo su di noi.

Anni e stagioni caddero nel tempo e la prigionia si fece penosa.

Nella gabbia volta al sole d'inverno poveri uccelli ingrottati, malati, senza canto e senza volo, abbiamo contati i giorni morire ai piedi del muro.

Nell'estate accidiosa, spennati, intorpiditi, la gola arida e gli occhi spenti, attendemmo invano il fresco della notte.

Ma le creature del Signore sono nate libere e, presto o tardi, un giorno la Grazia scende a liberarle.

Piccoli amici





Alla raccolta

Eccoci sciolti, pronti al volo; l'occhio all'orizzonte, in attesa che questo sole scenda alla notte per migrare verso il paese ricco di mangime per tutta la fame dell'ultima stagione.

Il nostro volo è alto; non più afa estiva, non più ghiaccio invernale; l'aria del nostro cielo è pura.

Ora, piccoli prigionieri, perchè la vostra figura si completi, dovremmo aprirvi la gabbia e lasciarvi partire.

Segnereste una piccola via limpida e serena nello spazio che c'invita al nostro ultimo volo — il più vasto, il più glorioso dei voli.



Operarii autem pauci.

Ecco una circostanza in cui l'esser pochi diventa fortuna.

In verità, se tutto il nostro lavoro fosse una deliziosa raccolta di frutta non ci sentireste batter tanto spesso alla vostra porta in cerca d'aiuto.

Ma purtroppo, sono rari assai i giorni in cui il missionario se la può passare a cavalcioni d'un tronco a spolare frutta.

Quasi ogni giorno invece scende all'irta stoppaia e da bifolco incalito prepara il raccolto, solo nella larga pianura.

Quando, piegato dalla fatica siede sull'orlo del campo e con gli occhi brucianti guarda all'orizzonte uguale, e conta i giorni e le fatiche, allora gli fugge il lamento che è preghiera:

— Operarii autem pauci.



In cucina



Iniziazione Missionaria

Chi vuol conoscere, discutere, sondare l'Idea missionaria, il giovane di buona volontà, seminarista, secolare, studente, artigiano, chi è disposto, se Dio lo vuole, ad abbandonare la patria e divenire missionario, scriva a noi esibendosi in persona, età e condizione.

Sarà subito affidato alle cure "sapienti", di un "navigato", maestro.

Ogni cliente avrà diritto ad un dottore che potrà essere anche, a richiesta, un allievo missionario.

Gli allievi missionari si sentono tanto saturi di "missionarietà", che s'adano ohunque a farsi avanti.

La corrispondenza sarà segreta. Col permesso dell'interessato sarà pubblicata a vantaggio di altri.

Io mi trovo, credo, in una condizione tutta speciale. Sento in me vivo il desiderio di farmi missionario perchè considero la vita del missionario come il più grande sacrificio che un uomo possa fare a Dio; ed io voglio dargli questa suprema testimonianza del mio amore in riparazione del tanto male che ho compiuto nella vita trascorsa. Ma ho anche una grande paura della mia debolezza. Se, penso, ora che è a mia disposizione tutti i mezzi di salute, sono appena capace di tenermi in piedi, cosa succederà quando, facendomi missionario, mi troverò per necessità sprovvisto di tanti aiuti e in mezzo a tanti incentivi al male? Il missionario, come lo penso io, deve essere un uomo che abbia immagazzinato in sé delle abbondanti provviste di spiritualità, di santità che gli permettano di affrontare con sicurezza ogni mancanza. Ora io non posso assolutamente dire questo di me. Mi permetto, quindi, domandarvi: il mio desiderio dell'apostolato in tali condizioni può essere considerato come un segno o un germe di vocazione, o come una semplice velleità da disprezzare? Nel caso che si tratti di vocazione, quali pratiche devo fare per essere ammesso nel vostro Istituto? In attesa, vi ringrazio.

Il suo caso è molto più semplice di quanto lei crede; anzi possiamo dire che è il caso di tutti missionari. Certo se uno confronta la sua vita, anche santissima, con quella che dovrebbe condurre un missionario modello, ha sempre di che spaventarsi davanti alla propria indegnità ed inettitudine. Ma in queste cose, come in tutte quelle dello spirito, non è da un simile punto

di vista che bisogna porsi per giudicare. In fine dei conti è Dio che ha voluto che l'uomo fosse strumento di salvezza per il fratello, è Dio che chiama l'uomo a delle altezze che fanno venire le vertigini. Coloro che ne sono chiamati non possono naturalmente non sentire l'impressione terribile della loro nullità di fronte alla posizione che vien loro assegnata; ma è chiaro che ciò non è sufficiente per rifiutarsi al volere divino quando si sa bene che Egli conosce meglio di noi questa condizione di cose. Se dunque, Egli ci chiama a compiere una determinata missione noi dobbiamo fermamente ritenere che ci darà anche le forze e i mezzi di compierla. Nel caso nostro, è ben vero che il missionario è un uomo come gli altri e che gli vengono domandate cose che superano completamente le forze di qualunque essere umano. Ma ciò, invece di spaventare, deve ritenersi come una promessa certa che Egli interverrà a colmare le enormi lacune della nostra misera natura. Se così non fosse nessun missionario sarebbe riuscito e riuscirebbe ad essere tale.

Quindi, se il desiderio che lei sente di farsi missionario è qualche cosa di serio e ponderato, lo ritenga almeno come un germe di vocazione: germe che lei deve nutrire e sviluppare con una vita il meno indegna possibile dell'ideale a cui aspira. Naturalmente lei non si farà giudice di una cosa tanto importante, ma si rimetterà a persona che possa dirigerla ed illuminarla. Infine, se questa persona le dirà di procedere avanti con sicurezza; lei potrà presentare regolare domanda ai superiori del nostro Istituto, corredata dai certificati di nascita, battesimo, cresima, buona condotta, sana costituzione fisica e degli studi compiuti.

Sono usciti in una edizione elegante, attraente e seria:

P. E. Pelerzi - LA CONSACRATA L. 3,00

P. S. Cultrera - LA CONVERSIONE DELLA REGINA SINGA L. 5,00

Chi si interessa delle Missioni non può ignorare queste due utilissime pubblicazioni.



Una piccola Scuola della Missione riconosciuta dallo Stato.

INTER GENTES

Questa volta andiamo assai lontano. Debbo arrivare al Sud dei monti di Y-yang-hien, fermarmi in città ed inoltrarmi nei monti dell'ovest. La cosa non è facile nè breve, ma piena di attrattive! Chiamo Polifemo e:

— Domani alle 5 si parte; prima tappa sarà la cristianità di Tse-kü ove faremo la missione.

La mattina dopo, con un tempo splendido, eravamo già in marcia verso il Sud.

Il guerriero assai di buon umore, volle farmi rimarcare che la campagna non prometteva nulla di buono.

— Se non piove, tu dovrai ancora metterti nelle distribuzioni; ne avrai delle noie!

— E tu pure, perchè dove vado io sei anche tu!

— Io non conto nulla, ubbidisco e non ho nè noie nè miserie.

— Noie e miserie, dici bene, sono un po' il pane dell'apostolo! ma sopra questo v'è un Cielo splendido che ci attende! Questo cielo fa scomparire ogni tristezza, ogni fatica.

Sul fiume I-ho, incontrammo due cristiani che venivano a incontrarci. Appe-

na videro la mia barba si misero per terra per averne la benedizione.

— Padre dove vai?

— In giro, a cercare le mie pecorelle e dare loro un abbondante pasto.

— Devi passare a Hiu-teioang, v'è Pietro il vecchio che se ne va!

— Non se ne andrà se prima io non gli dirò d'andare. E' ammalato grave? non potrebbe aspettare 10 giorni?

— Neppure una notte, non parla più! da due giorni non mangia più nulla.

— Se non mangia deve essere veramente ammalato gravemente! Ritorniamo indietro e giriamo all'Est del monte.

— No, no, è meglio continuare e girare al Sud per evitare la salita di Golin-ko.

— Conosco le strade meglio di voi: seguitemi, il tempo è prezioso, ed io debbo arrivare questa sera a Tse-kü.

Alle volte quando dico una cosa alla maniera militare, i miei uomini non discutono, ma ubbidiscono.

Alle tre dopo pranzo fui dall'ammalato. Ero un po' stanco! la salita fu ripida e dura.

— Ehi Pietro?

— Pe-seng-fu?

— Sicuro! io e pronto a soccorrerti! non hai mica paura di morire eh!

— No, ma... ti aspettavo sulla sera, non ora.

Invece di continuare la strada dovetti fermarmi tutta la notte da Pietro. Sul far del giorno il poveretto morì nelle mie braccia contento come una Pasqua. Il povero Pietro era vedovo, aveva perduto la moglie l'anno scorso in uno scontro di ladri e soldati.

— Padre, credo che sia morto di crepacuore; dacchè la sua Lucia fu uccisa, non fu più lui, era diventato mesto a tal punto che non è più venuto a Honanfu!

— Il Signore l'ha già premiato, ora gode coi giusti. Pietro non ha che passato il Purgatorio!

— Padre, pel seppellimento come si fa?

— Vi lascio il mio Guerriero! Io non posso restare di più; lo ripeto, mi si attende da ieri sera.

Così, detta l'ultima Requiem a Pietro, io ripartii lasciando il Guerriero per assistere alla sepoltura. E' così, pensavo tra me e me, nel mio cervello! Uno ad uno se ne vanno i miei cristiani! Li ho convertiti, li ho Battezzati, li assisto al punto di morte! Essi vanno avanti al pastore per pregare nel pastore! Ed in cielo Gesù Pastore buono, riconosce le sue pecorelle e le mette nell'ovile eterno. E' per queste pecorelle che *Lui* ha pregato l'eterno Padre, non per quelle che sono del mondo! Ed io? Avanti, avanti, *Lui* ha pregato anche per me! perchè anch'io sono del suo gregge!

Tse - Kü.

Sul piccolo fiume che separa il grande borgo all'Est dalle colline di Pe-cha, trovai un bel numero di cristiani e cristiane che mi attendevano. Saltai dal cavallo e diedi una larga benedizione a quelle pecorelle assetate ed affamate! Continuai la strada a piedi in mezzo ai figli gioiosi.

La piccola campana attaccata all'unico albero del cortile, suonava a distesa. In chiesa tutte le candele erano accese ed io salutata la regina del Paradiso, tenni un breve discorso, poi mi misi al confessionale.

Dopo un'ora e più il catechista fece uscire di chiesa i cristiani con un fare un po' burbero.

— Vi confesserete domani, oggi il Padre è stanco, non ha ancor cenato e...

— Bravo Maestro, lascia pure che i cristiani si confessino, per mangiare c'è sempre tempo — non sono stanco. Ma... i cristiani ubbidirono al maestro ed io restai senza penitenti.

La mattina, dopo la S. Messa, potei amministrare 12 battesimi, rifare un matrimonio, e fare 75 comunioni. Quando si uscì di chiesa era mezzogiorno passato. A sera tarda arrivò il Guerriero molto stanco, ma rosso in viso come un pomodoro.

— Ehi?! ne hai bevuto un po' troppo, mi pare?...

— Non di troppo, ma a sufficienza! Perdonami!!

Prima di partire potei rigettare le superstizioni a due famiglie che, grazie a Dio, adorarono in massa.

Ed eccomi ancora sul mio cavallo in via per Miao-chouei. La strada non è lunga, ma si deve passare una collina senza strada. Un vento dei più forti ci sorprese e non si poté avanzare. Ci ritirammo in una grotta disabitata e ci restammo 2 ore circa. Là dentro v'erano già altre 5 persone ed un soldato, che a prima vista presi per un ladro. Intavolato il discorso, il Guerriero disse a quelle persone pagane:

— Vedete come è buono il Dio del Cielo e della terra, ci ha preparata questa grotta onde sfuggire alla cattiveria del tempo. Se abbiamo ancora un po' di riconoscenza dovremmo ringraziarlo di tutto cuore.

Quando ci mettemmo in viaggio due di quelle persone vennero con noi a Miao-chouei ed adorarono!

Miao - chouei.

Questa cristianità appartiene alla prefettura di Sung-hien, ma entra nel giro che faccio al Sud perchè è sulla strada.

Arrivai anche qui di notte e con una polvere che impediva di vedere a 10 metri. I cristiani che erano venuti a incontrarmi, fecero un'altra strada ed io arrivai prima di loro e senza loro. Qui la casa è nostra! Ci è voluto del tempo,

ma finalmente ho potuto installarmi per benino. I cristiani sono abbastanza numerosi e buoni. Era già un anno che non ero più venuto ed il lavoro fu molto. Mi fermai due giorni. V'erano 6 ragazzi da ammettere alla confessione e comunione. Il catechista li aveva abbastanza preparati, ma... alla sua moda! Confessai prima gli adulti in pieno cortile, così i piccoli vedevano e potevano imparare....

Di sera feci una lunga istruzione e parlai delle confessioni e comunioni sacrileghe! Dissi che non si doveva nascondere nessun peccato perchè Dio sa tutto e... se ne avrebbe un grave castigo. Uno di quei piccoli si alza e: Padre, come mai si può nascondere un peccato? Dio li vede tutti quindi anche volendo non si può nasconderli.

— Sicuro, ma non è sufficiente che Dio li vegga, è d'uopo che anche il confessore li vegga.

— Ma allora quando io faccio un peccato, debbo chiamare il Padre per farmi vedere?

— Ah, no, è sufficiente che quando ti confessi tu dica tutti i peccati che ài fatto e non ne tralasci alcuno.

— Oh questo è facile. Vuoi che te li dica adesso?

— Non ora, quando verrai a confessarti.

Il giorno dopo, i piccini fecero la confessione e ricevettero Gesù buono nei loro cuori. Che semplicità! Si capisce perchè Gesù buono ama i piccoli.

Una vecchia, cieca, che battezzai l'anno scorso, non venne alla Missione. Ne dimandai la causa.

— E' ammalata e dista di qui 5 km.

Dopo mezzogiorno andai e le diedi l'estrema unzione. Essa sapeva che ero a Miao-Chouei, ma non osava invitarmi, temeva non avessi tempo! Quando mi sentì entrare nel suo tugurio volle alzarsi ma non glielo permisi. Essa è piena di fede e vive di fede! Quando partii, mi disse: — Ci rivedremo in Cielo!

Ed ora eccomi sulla via dolorosa. Alle 5 del mattino partii per poter arrivare alla città di Y-yang il giorno stesso. Alle otto cominciamo l'ascesa del monte che ha 1300 metri d'altezza. Strade? Nulla! Sentieri? Cattivi! Siccome non si trovano alberghi, il guerriero

mise nella bisaccia del pane e delle uova anche per me. La storia dice che in questi monti l'Imperatore Hoan-Kong vi tenesse delle guarnigioni. Affè mia, non so come avessero potuto restarvi perchè i sassi non hanno mai nutrito alcun essere umano.

Quando fummo sulla sommità il guerriero mi disse:

— Padre, questo monte credo che sia quello ove Gesù buono fu tentato dal Demonio.

— E perchè mai pensi questo?

— Non ci sono che pietre ed uno che avesse fame non potrebbe certo sfamarsi.

— Ma tu hai del pane, possiamo un po' far tacere gli stimoli della tentazione.

— Qui non si può mangiare, non c'è acqua, è duopo fare ancora 20 ly e troveremo una sorgente.

Storie, dissi tra me, ancora 20 ly! Presi il mio bastone, scossi la polvere dai calzoni e mi rimisi in marcia. Due cinghiali che se la davano a gambe su per la montagna ci avvertivano che la sorgente non doveva essere lontana.

Sedute su d'una pietra, vicino alla fonte, trovammo due bonzesse che andavano elemosinando pel loro convento che si trova sul monte. Io le riconobbi subito e per un certo riguardo andai a fermarmi più lontano per non disturbarle.

Il guerriero non l'intese così.

— Perchè ti metti così lontano? Quelle là sono gente del diavolo, non meritano tanti riguardi; se non vogliono essere vedute possono andarsene.

— Adagio, guerriero, esse sono delle povere illuse, sono state educate così, esse sono in buona fede, ed osservano le loro regole. Sono sicuro che Dio di Misericordia avrà un po' di pietà per esse. Vedi come sono tristi! Vedi come sono povere! A me fanno compassione.

— Padre, tu non sai nulla! Sono gente cattiva che non hanno che regole esteriori! Alle volte, anche le autorità hanno distrutto molti conventi per castigare la loro condotta scandalosa. Ormai non si trovano più di tali conventi che nei monti, nei luoghi quasi deserti. Hanno finito il loro tempo! Tra i pagani sono poco stimate.

— Poverette! la colpa non è tutta

loro; è questione di educazione! Questione di non conoscere il Signore. Vedi? Se si potessero evangelizzare, potrebbero diventare anime sante!!

Le due bonsezze, non se ne andarono subito, si voltarono verso il monte e continuarono il loro riposo. Non avevano mai visto un Europeo ed è naturale che la curiosità le trattenesse.

Rifocilato un tantino, mi misi sulla mia coperta e m'addormentai al sole come una lucertola.

Quando mi svegliai le devote di Bud-da erano partite ed io rimontai a cavallo. I piedi mi dolevano.

Tcheng - Koan.

A 5 ly dalla città trovai i cristiani che venivano a incontrarmi con bandiere, pifferi e *tam-tam*. Quel giorno in città v'era grande confusione. Era la festa di Tcheng-koan, Dio protettore della città. Quando passai nel borgo principale, tutta la gente mi venne dietro! Tutta gente dei monti, ch'erano venuti ad adorare ed abbruciare incenso ad un falso Dio incapace di muovere un dito da solo. I cristiani dovettero chiudere la porta della residenza per impedire che i pagani entrassero.

Quando vidi l'Immagine del Redentore sul povero altare, quando vidi il piccolo nucleo degli eletti inginocchiati davanti al Dio vivente, il mio cuore ne restò quasi ferito! E' così dunque! Il Diavolo ha tanti adoratori, e tu Dio Grande è vero, tu non hai che questo piccolo numero che ti riconosca? Oh come avrei voluto gettare in quella massa di gente pagana un raggio di luce, la face della verità e ricondurre tutti a Dio buono!!

Tutta la notte fu un baccano, un urlare, un cantare da forsennati. Voci insatanizzate cantavano la commedia davanti al Dio falso della città mentre gli incensieri infuocati lanciavano fiamme grigie verso il Cielo ed un fumo denso si elevava sui tetti delle case allargandosi poi come un immenso lenzuolo. Quanto argento sprecato inutilmente! quante fatiche senza merito! La mattina dopo celebrai la S. Messa, predicai, feci 35 comunioni poi mi posi al lavoro: preparare al Battesimo i catecumeni più istruiti. Tutto il giorno lo passai in tal maniera.

Un vecchio di 75 anni che fu ricevuto in religione due anni or sono da P. Dagnino quando lo mandai in questa città per le distribuzioni agli affamati, mi pregò di battezzarlo. Egli si ricordava ancora la dottrina che P. Dagnino gli aveva spiegato. Aveva anche fatto cristiani 3 della sua famiglia.

— Senti buon vecchio, in questi giorni sei andato alla Pagoda di Tcheng-Koan?

— No, no, lo puoi dimandare al catechista; io non vado più a nessuna Pagoda. Io adoro il Signore e cerco dargli presto la mia anima.

— Domani avrai il Battesimo.

— Padre io ti ringrazio; ora vado a casa per prepararmi.

Quando feci i Battesimi, la città era ritornata calma! Tcheng-Koan era rimasto solo! un po' più annerito dal fumo, un po' annoiato, e nulla più! Per un anno resterà là quasi abbandonato.

Potei battezzare 18 persone adulte, 3 bambini e... una donna! La prima che riceve il battesimo nelle prefettura di Y-yanghien! Oh come la raccomandai alla Vergine SS.! Le diedi il nome di Maria! Essa sarà la madre di altre molte donne ed il suo nome è già scritto in Cielo. Prima di partire potei ricevere 8 persone in religione. Tutte adorarono in mia presenza.

Tai - chan - miao.

Ed ora eccomi in viaggio per Tai-chan-miao. Per 5 ore si cammina pel letto del Jou-ho tra macigni, sassi, e sabbia. Ho lasciato il cavallo in città ed ho preso un asinello perchè i cavalli del piano non possono camminare in queste strade di montagna. Dopo 5 ore di marcia si lascia il letto del fiume e ci si interna in una foresta ove appena si può passare. Si passa un monte, si risale un altro torrentello e finalmente alle 9 di sera di arriva a Tai-chan-miao.

E' un paesello di 30 famiglie circa. E' piantato in una vallata stretta, tutta circondata da belle foreste. In questi posti si direbbe d'essere in Europa. Che differenza dalla Cina brulla, pelata, polverosa! Qui siamo in piena montagna!! Qui siamo in piena foresta! La popolazione è rarissima. Brava gente però, e senza vizii!! Io credo che i miei ultimi

anni di Cina verrò a passarli qui, in mezzo a questa gente buona. Il paese si è quasi tutto convertito! Se avessi un buon catechista che si volesse sequestrare dal mondo civile, in pochi anni potrei avere in questi monti varie migliaia di battezzati. Verrò io, sicuro, farò di tutto per venire a morire in questi monti tra i figli dell'ultima ora.

Le case sono tutte di legno. I tetti sono di frasche. La chiesa è abbastanza spaziosa ed ha una finestra. Come dormii bene in quella calma dei monti! Come mi svegliai di buon mattino! Dai monti circostanti erano venuti i curiosi e molti se ne ritornarono a casa convertiti con un catechismo sotto la cintura di vimini o dentro il cappello.

Feci 10 battesimi, 18 comunioni e ricevetti molti in religione. Misi tutti sotto la protezione di Maria S.S. delle grazie.

Il giorno della partenza fu un vero crepacuore per me! Quando potrò ritornare a vedere questi miei lontani figli? 200 chilometri di distanza! strade pessime, monti altissimi! Con tutto il resto del lavoro che ho altrove! Speriamo che da Parma vengano molti

Missionarii!! Oh se i giovani d'Italia potessero seguirmi in un solo giro di Missione, quante vocazioni si desterebbero! Per uno che ha cuore, al vedere il lavoro, vedere tante anime ben disposte, vedere il trionfo del Diavolo, resterebbe quasi atterrito, e tutta spenderebbe la sua vita per la salute dei fratelli e la Gloria di Dio.

Ritorno.

Per ritornare a Honanfu ho davanti due strade. Una passa per la città da dove son venuto, l'altra attraversa i monti e mi conduce a Ki-puo ove ho una piccola cristianità, Piglio l'ultima, e comincio di buon mattino la traversata faticosa. Sempre in mezzo a bellissime foreste. Il giorno dopo sulla sera arrivo a Ki-puo in mezzo alla contentezza più schietta dei cristiani. Il mio cavallo era già là che m'aspettava. Feci 14 Battesimi, 23 Comunioni, e due matrimoni. Ki-puo dista solo una grande giornata da Honanfu: strada piana e facile. Arrivai a casa il 10 aprile alle 3 del mattino. Alle 7 andai far visita al generale Ou-pei-fou. Era la sua festa.

P. PELERZI, M. A.

DA LEGGERE E RICORDARE

1. - *Facciamo viva preghiera a tutti i nostri corrispondenti di indicare nel talloncino dei vaglia e dei bollettini di versamento la causale dell'invio, sia che si tratti di offerta o d'altro, e di mettere « segue lettera » quando le spiegazioni vengono mandate a parte.*

2. - *Preghiamo pure di mettere sempre in tutta la corrispondenza (vaglia, bollettini di versamento, lettere, cartoline, ecc.) che ci viene indirizzata, il proprio indirizzo chiaro e completo anche quando il tempo fra una corrispondenza e l'altra è molto breve.*

3. - *Facciamo presente a tutti i lettori che il servirsi dei bollettini di versamento invece che dei vaglia comuni rappresenta per loro e per noi un sensibilissimo risparmio di danaro. Adoperando, infatti, un vaglia per mandarci l'abbonamento ordinario alla rivista (L. 5) ogni lettore deve spendere cent. 50 (10 del vaglia e 40 di tassa) mentre adoperando un bollettino di versamento spende solo cent. 20. Senza poi dire che noi dobbiamo aggiungere ai 50 cent. del vaglia, altri cent. 5 per la riscossione perdere una quantità di tempo per la registrazione e presentazione all'Ufficio postale. Invece la riscossione dei bollettini viene fatta gratis e senza registrazione e presentazione dei singoli bollettini. Coloro che non tengono i nostri bollettini di versamento possono richiederli agli Uffici delle Poste (che devono distribuirli gratis) e indicare nel luogo adatto il numero del nostro conto corrente: 8-552.*



La donna indiana.

Prima di sposarsi pronuncia questi voti ingiungibile dai libri sacri:

« Non vi è altro Dio in terra per una sposa al di fuori del suo marito.

Sia egli deforme, vecchio, infermo, infetto, impulsivo, collerico, immorale, ubbriacone, giocatore, lunatico, cieco, sordo, muto e zoppo, siano, in una parola, in lui tutti i difetti morali e fisici, la nuova sposa deve riporre tutto il suo amore, tutte le sue più tenere cure, tutte le sue più premurose attenzioni in esso ed in esso solo ».

Si pensi ora che ogni uomo costi ha, in media, quattro o cinque mogli.

Che in India si contano a milioni le spose al disotto dei 10 anni, a centinaia di migliaia di spose al disotto di un anno! E ogni sposa, o chi per essa, ha fatto quel terribile giuramento che il fanatismo rende inviolabile.

Episodio edificante.

Maria è una giovane donna africana di 16 anni. Abita vicino alla missione e quasi ogni giorno ascolta la S. Messa; tutte le sera al ritorno dai campi fa una visita al SS. Sacramento.

Un giorno trovò sulla via una rupia, che allora equivaleva a 5 franchi.

Per quei popoli e per la povertà della sua famiglia quella moneta rappresentava una piccola fortuna.

Maria la portò subito al padre e gli disse:

— Padre ho trovato questa moneta sulla strada, che debbo farne?

— Tienla pure per ora; io farò sapere che l'hai trovata e se qualcuno la reclamerà tu gliela darai.

Passarono due o tre mesi senza che alcuno si facesse vivo. Il padre disse a Maria:

— La rupia è tua.

— Padre mio, io la do a te per dire una Messa per la conversione di una mia compagna che non mi riesce portare in chiesa.

Chi conosce la mentalità africana che è prima di tutto arida e egoista, comprenderà quali miracoli di grazia la nostra religione ha da compiere in tutte le anime che le appartengono.

I Leopardi.

Nell'alto Congo la setta degli Amyotas è di terrore a tutti gli abitanti della foresta.

Gli Amyotas assalgono e uccidono d'improvviso: si chiamano « Leopardi ».

Due di essi caduti in mano dell'autorità si trovavano nella prigione di Stanleyville e dovevano essere impiccati. Quando fu loro letta la sentenza, uno di loro disse al guardiano: — Presto, chiama il padre.

Il padre andò e rimase meravigliato quando il « Leopardi » gli disse:

— Noi vogliamo morire bene, vogliamo andare in cielo. Insegnaci la vera religione poi battezzaci; noi sappiamo che andremo a vedere il buon Dio.

— Chi vi ha detto questo?

— Sappi, raccontò l'Amyota, che prima di venire qui siamo stati nella prigione di Bona dove venne a trovarci una suora. Ci parlò di Dio e ci disse. Quando vi vorranno impiccare fate chiamare il padre di Stanleyville; egli vi darà tutto quello che ci vuole per entrare in cielo; e ci diede questa medaglia.

I due Leopardi morirono tranquilli. Nella morte trovarono la vita perchè sul finire del loro cammino incontrarono una Suora ed un Padre che li fecero cittadini del Cielo.

Un saluto... strano.

Le suore missionarie sono molto conosciute ed amate nel Madagascar. Esse tengono numerose scuole assai frequentate, dalle quali escono altrettanti piccoli propagandisti che diffondono il nome della nostra Religione in tutta l'isola. Naturalmente, però, dato che essi sono stati più a contatto colle suore che con i Padri parlano molto più di quelle che di questi. Il popolo, quindi, poco atto alle distinzioni, fa della gran confusione. Assai spesso il missionario quando è in giro per il suo ministero si sente salutato con dei clamorosi:

— Buon giorno, suora!

Immaginarsi la sorpresa dei novellini!..

Avventure di un piccolo viaggio

(Continuazione vedi num. precedente)

Meno male che lo riconosci anche tu, soggiunsi io. — Dal principio della Repubblica fino a oggi, continuava il Shù, cosa abbiamo fatto? Che avanzamento abbiamo operato? Anzi ti dirò che non c'è stato un anno di pace: sempre rivoluzioni, ladri, ammutinamenti di truppe ecc. e di più mai finora un governo stabile. — Pare anche a me, diss'io. Si stava meglio quando si stava peggio. Al tempo de l'Impero, queste cose non c'erano. Il «vecchione millenario» mi pare, bisogna dirlo francamente, che avesse più giudizio di questo bambino di 13 anni. Secondo me, era meglio rispettabile la sua vecchiaia e lasciaste che madre natura se ne disfacesse a suo tempo, perchè ora «rimbambinito» non val come quand'era il «lao lao t'o» ossia il vecchione di prima... e non è più chiamato «Figlio del Cielo» come una volta, ma «figlio del popolo» e tanto basta! Speriamo che l'anno che incomincia sia migliore di tutti gli altri, ma intanto il principio non è bello, poichè in questi giorni è stato ucciso il P. Soenen, sono stati presi dai ladri altri ostaggi, ecc.

L'altro ufficiale, il Leang tcheng, il quale era stato vinto per un po' dal sonno, veniva ora di stropicciarsi gli occhi e riprendeva parte a la conversazione. — Noi cinesi, soggiunse il Shù, non conosciamo lo stato in cui siamo; su l'orlo del precipizio ci crediamo ancora ben lungi dal pericolo e quando dovremmo piangere, ridiamo invece e godiamo. Secondo me, c'è una sentenza che parla bene ed esprime il nostro stato: «nato nel dolore, morto nella gioia» — Non ci accorgiam dei nostri mali e moriamo credendoci fe-

lici. Come «Chè Oung» il quale dopo aver perduto il suo cavallo, era in dubbio se doveva chiamar ciò felicità o malanno. Così siamo noi cinesi attualmente.

Come rimedio a tanto male, oggi che è l'anno nuovo, io per il bene della Repubblica, faccio questi auguri *a)* che i Tou-kuns, Super-Toukuns e compagnia bella comincino a lasciar la loro autorità, *b)* che i politicanti rinunzino ai loro interessi privati, *c)* che ogni cittadino abbia in vista il bene comune, e sia animato d'amor di patria. Che ognuno insomma metta fuori il proprio cuore fresco e rosso come l'è, e non ci siano più imbrogli ne secreti. Esaminiamoci bene e imprimiamoci nella mente tutti gli stati caduti dalla loro gloria e grandezza e studiamo le cause della loro morte. Risolviamo di cominciare di nuovo, come se la Repubblica cominciasse oggi, così impediremo che il nostro paese vada pure a perdersi. Allora anche il Cielo ci benedirà. — Non ti pare Leang-tcheng? disse rivolto al suo compagno. — Certo rispose questi. — Padre, non è così? — Benissimo, Ting Hô (e dentro di sé pensava: che brava gente son questi Cinesi, che filosofi... parlan come tanti dottori... ma... è a l'azione che poi casca l'asino. La bocca non corrisponde al cuore).

Il miglior rimedio.

Il Leang tcheng, sebbene ancora mezzo addormentato, aveva però tutta la sua loquacità e il suo spirito faceto. Prese dunque a dire rivolto al compagno: Tè joug, io voglio invece fare un augurio un po' più pratico per la nostra Repubblica, in occasione del suo

compleanno. — Sentiamo disse il Shū, di solito tu ne hai sempre delle fresche. Faccio voti, disse, che fin da oggi si innalzi da terra una montagna d'oro alta quanto la montagna del Taichân, da poter con questa saldar appunto tutti i milioni di debiti interni ed esterni e non solo, ma da poter contentare tutte le voglie dei Tou-kuns, dei politici, dei soldati, dei briganti e di tutte le loro spose; sono queste le cinque piaghe della nostra Repubblica, sempre impresse nel suo cuore: « Koan-ché, Tch'eng-kò, Kun-toue, Tou-fei, Kien-cheng ». Così si eviterebbero, continuava egli, le lotte intestine, lo spargimento di tanto sangue, tutte le ingiustizie, le immoralità, ecc. ecc. La Cina si metterebbe subito in pace. — Dato anche che sia questo un buon mezzo per metter la Cina in pace, pensavo tra me, non c'è che un buon augurio, intanto aspetta cavallo che l'erba cresca. — Cosa ne dici tu Lao Pa di questo augurio, diceva il Leang-tcheng, va bene o no? — Benissimo. Solo mi auguro che i vostri voti si possano realizzare, altrimenti andrà sempre peggio e la bella Repubblica fiorita finirà per appassire. Svegliatevi dunque una buona volta e mettetevi a l'opera con animo risoluto. Soprattutto poi mi auguro che il tuo augurio della « montagna d'oro » o Leang-tcheng, si realizzi, così che anch'io possa profittarne per la mia missione, perchè ho molto bisogno ora di soldi per aprire delle scuole e far su delle case. Vedi, anch'io lavoro per il bene della Repubblica coll'istruire la gente e far su dei buoni cristiani che saran poi dei buoni cittadini, e la Chiesa alla Madonna della Pace che ho innalzata l'anno scorso, è una preghiera continua al Cielo per la pace e la prosperità della Cina. - Hô, hô, bene, bene, dissero a una voce, se verrà la « montagna d'oro » te ne fa-

remo parte, se staremo bene noi, starai bene anche tu! — Leang-tcheng, sta sicuro, io pregherò il Signore e la Madonna che ci mandino un po' di pace, finiscano le guerre e il brigantaggio e si saldino tutti i debiti di questa magna Repubblica. — Benone, disse, « hô tè ki la »... continuando giù con qualche maledizione al Lao-yang-jen, ai capi sudisti e nordisti... causa, secondo loro, di tutti guai.

Con le nostre chiacchiere, anche i soldati che dormivano per terra o sulle tavole s'eran svegliati... ma vedendo i galloni... e una lunga barba... non osarono dire: fate silenzio, lasciateci dormire. Onde anch'essi cominciarono a bisbigliarsela tra di loro. In questo mentre fischiò la macchina ed era l'avviso che la stazione era vicina; un minuto dopo eravamo a Lin-yn-hsien. Ero contento, perchè ne avevo abbastanza e degli odori e dei... « ta huoà ». Salutai i due ufficiali e scesi in fretta, perchè il treno non si fermava che due minuti. M'accompagnarono allo sportello e facendo due inchini: ci rivedremo, dissero, « tzai kien, tzai kien ». Giunsi le mani, feci il « tzo-i » e ripetei anch'io: a rivederci, « tzai kien, tzai kien ».

Quella notte il treno ritardò molto, causa l'incrocio di un treno di soldati a metà strada; chè, dovete sapere, in Cina diversamente da l'Europa, i soldati sono « padroni del vapor » e vanno innanzi a tutto e a tutti. Un treno di truppe ha la prevalenza anche su di un treno express e può farlo ritardare anche di qualche ora. « Pou yao Kin » non fa niente, dicono i Cinesi e se qualche Agente ferroviario protesta, il soldato in Cina risponde: « abbiamo affari importanti » « you kong shé ». Mi ricordo che alcuni anni fa a Chengchow c'era un ispettore francese pien di coraggio, che non cedeva mai in

nulla neppure davanti ai galloni più lucenti, fossero d'oro o d'argento.

Gli affari cinesi.

Un giorno, io prendevo il treno per Hsù-cheou e c'era in stazione un treno di truppe. A un tratto fischiò la macchina del treno diretto e si era lì per partire. Un ufficiale si oppone perchè dice di voler far partire prima il suo treno di soldati per il sud. « You-kong-shé » abbiamo affari importanti, diceva. Succede un battibecco col capo stazione il quale, impotente, è lì per cedere. Viene fuori l'ispettore europeo dal suo bureau, sente la cosa, s'interpone e con quattro parole roventi fa capire a quel prepotente che lui non cederà per tutti i diavoli e i Budda della Cina. L'ufficiale a gridare: « tu non capisci i nostri affari cinesi » e l'europeo: « tu non capisci i nostri affari europei ». Intanto una moltitudine di curiosi si raduna d'intorno, i passeggeri, chi scende giù, chi s'affaccia al finestrino, tutti sono ansiosi di vedere come la scena va a finire. Gli animi si scaldano, le parole roventi crescono, altri soldati corrono nella scena; l'europeo solo a difendersi, vista la mala parata, senza perdersi di coraggio e quasi subodorando che non sarebbero partiti lo stesso, mette come si suol dire, l'ufficiale « aux pieds du mur » —: se volete partire, benissimo, dice, vi do la facoltà di partire prima del treno diretto, ma non dovete interporre l'indugio di un minuto, partirete subito; e l'ordine è dato di far partire il treno-truppe. Ma l'ufficiale non è ancor contento, vuol far come vuole: « il mio colonnello, dice fieramente, non è qui, bisogna aspettarlo ». Dov'è? — « Tchen fân » (a mangiare). — « Va a chiamarlo in fretta » ordina l'ispettore. — Un attendente corre subito dal colonnello. Tutti sono lì che aspettano ansiosi di vedere la

fine. L'ufficiale e l'europeo sono lì pure impalati, uno di fronte a l'altro come due pronti al duello. Ogni tanto si danno qualche occhiata in cagnesco, digrignano i denti brontolando qualche cosa.... che fa capire che son tutt'altro che riconciliati.

L'attendente ritorna dopo cinque minuti. — Eh ben, domanda l'ispettore « lai.... pou lai.... » viene o no? — Il colonnello ha giusto finito di mangiare... ora è dietro a fumare.... « Kao yn » dice l'attendente tutto ardito. — « Ho capito, ho capito, vediamo se capisco o no i vostri affari cinesi » dice l'europeo e a passo precipitato va verso il sud, poi spicca un salto su la macchina al posto del fochista. La gente è là che guarda con occhi spalancati e anche l'ufficiale è là a terra inferocito. L'ispettore prende il tizzo di ferro, lo mette al fuoco e dopo un istante ne lo ritira bel rosso, lo punta contro l'ufficiale o chiunque si fa avanti, poi comanda al macchinista di partire, la macchina fischia, i passeggeri corrono a prendere i loro posti e il treno si mette pian piano in marcia. L'ufficiale è già sparito dalla paura brontolando qualche « diavolo europeo.... » e l'ispettore salta giù in fretta dalla macchina e ritorna al suo ufficio indisturbato, lasciando i curiosi con un palmo di naso. Il treno-truppe partiva la sera quando calava il sole, dopo che il colonnello era saturo d'oppio. Bel esempio di coraggio, senza di cui il treno diretto avrebbe dovuto aspettare fino a sera tarda! — Ma oggi il cinese quantum mutatus ab illo! Un simile atto potrebbe produrre oggi effetti disastrosi. I militari hanno in mano il potere e guai a chi li tocca!

“ Notte bianca ”.

Causa dunque questi ritardi, arrivai a Li-yn-hsien verso le 2 del mattino

e non si vedeva niente. Entro in stazione, cerco se i miei due uomini che portavano l'altarinio e il bagaglio, erano discesi o no, guardo da per tutto, ma non li trovo. Domando allora al ricevitore di biglietti se ha visti i miei due servi e mi risponde che no: «non ho visto passare che un mercante e te, Padre; non ho riscossi altri biglietti». Mi sembrava incredibile, ma eppure era vero, i miei due uomini avevano passato Li-yn-hsien assorti con morfeo e se n'erano andati in altri siti. Io intanto essendo tardi non volli andar da solo in città, nè svegliare il capo stazione; mi ritirai nella sala d'aspetto, recitai su a la meglio qualche «Pater-Ave» e mi sdraiai sopra un banchone. Faceva un freddo secco secco, e benchè stanco, non potei chiudere un occhio: passai dunque la notte bella bianca. Al mattino appena giorno, uscii fuori tutto indolenzito, guardai ancora se si vedessero per caso i miei giovanotti, ma nessuna traccia di loro; chi sa mai dove s'erano svegliati! — Mi preparava ad andare a piedi a la Missione, ma non ero neppure certo di poter dir la S. Messa, non avendo con me l'altarinio. -- In quel mentre trovai la «ya-to» del capo stazione, la quale fu sorpresa di vedermi là di buon mattino, tutta contenta disse: «Padre, vieni dentro, il signorino «Shaoye» è malato gravemente, il papà e la mamma, poverini, non han chiuso occhio, tutta la notte...» — Ci troviamo d'accordo, pensai tra me. La seguì subito, entro in camera e riempio di stupore i genitori. Tch'ang Battista, il papà, era là in faccende per prestar qualche servizio e di tanto in tanto, tra una cosa e l'altra, da buon cristiano, s'inginocchiava davanti a un'immagine del S. Cuore recitando qualche giaculatoria. — La mamma, poveretta, seduta sul letto cogli occhi lagrimanti, teneva

sulle ginocchia il suo piccolo Ignazio malato lo copriva di baci e non sapeva distaccarsi da lui. Il bambino soffriva già da un giorno con una febbre fortissima e piangeva. La mamma al vedere il bambino soffrire così tanto non poteva a meno di piangere e Ignazio a sua volta vedendo la madre piangere, piangeva lui pure ancora più forte. Da un canto sopra un letto c'erano gli altri due marmocchi, la piccola Agata di sei anni e Pierino di quattro. Anch'essi erano svegli e vedendo piangere la mamma e il fratellino essi pure se la gnolavano. Il papà si teneva forte, ma anch'egli era mesto molto. Amava tanto il piccolo Ignazio, già di due anni, che sapeva ormai balbettar qualche parola e dir su una preghiera. Mi avvicinai, mi provai di far al bambino una carezza e tastar se aveva la febbre, ma non aveva piacere, gridava subito: «ye, ye..... nonno....» e colla manina cercava di respingermi. Capivo che il poverino voleva dire: «lasciami in pace, soffro troppo!...»

La mamma, una Tientsinese, era una nuova cristiana, ma buona e molto affezionata alla famiglia; anche di dottrina e di preghiere ne sapeva già molto e avendo per marito un vecchio e fervoroso cristiano del Honan nord, non poteva non esser anch'essa buona e ben istruita — Appena mi videro furono arcicontenti, quasi vedessero in me la sicurezza della guarigione del bambino: io diveniva il loro gaudio e la loro speranza. Dio mio, quanta fede! quanto amore e rispetto per il Padre, in cui la fede faceva loro vedere Gesù stesso!.. Se mai avessero saputo ch'io quella notte dormiva là alla stazione sopra un banchone con quel freddo che faceva, con quanta premura m'avrebbero provveduto di tutto e chiamato presso di loro a benedire quel caro bambino che tribolava tanto!

— Ora al vedermi non erano più mesti e mi facevano mille domande... Anche Agata e Pierino, s'erano quietati, anzi appena mi videro, saltarono giù dal letto in camicia e dimenticarono tutto; solo Ignazio di tanto in tanto « kou, kou, ti, ti, di » mandava qualche lamento.

Col cristiani.

Pregai il S. Cuore di Gesù che volesse, per l'amore della sua « Piccola Teresa », far guarire quel bambino che formava la gioia di quei buoni genitori. Mi trattenni ancor un po' con loro, consolandoli e incoraggiandoli a confidare in Gesù buono. Di poi mi diressi a la Missione per vedere se poteva celebrare la S. Messa. Tch'ang Battista m'aveva già rimesso nelle mani una busta con dentro l'obolo generoso di una messa al S. Cuore per la guarigione del bambino. Benchè facesse freddo, arrivai, dopo una marcia di sei ly, tutto sudato a la missione e per buona ventura trovai i miei due giovanotti in porteria freschi freschi, chè erano appena di ritorno. Mi raccontarono ch'erano arrivati fino a Hsüchow; là si erano svegliati e il capo-treno voleva

loro dar una multa ma per la barba del Padre li lasciò passare. Fortunatamente un altro treno semidiretto era là pronto per partire ed ebbero giusto il tempo di montar su. Arrivati a Lin-yn-hsien (e questa volta non eran più con Morfeo!) credevano di poter scendere e presto presto andar a la Missione; ma fecero i conti senza l'oste; il treno semidiretto non si fermava di notte a le piccole stazioni, così si rasagnarono di ritornare fino a Yencheng. Fortunatamente a la stazioncina di Mong-miao si fermò due minuti causa l'incrocio di un treno-merci. I miei due bravi uomini ebbero tempo di scendere coi loro bagagli. Erano le 3 1/2 del mattino e non si vedeva quasi niente. Cosa fare? Appena a terra ebbero la tentazione d'andare un po' a riposo in un albergo e aspettare che le tenebre si diradassero, ma il pensiero di ritardare forse gli affari del Padre e la paura di buscar su una qualche insaponata li fece risolvere a prender i bagagli in spalla e a fare a piedi la strada fino a Lin-yn-hsien, circa 45 ly. A le otto erano già a la missione del « Si-Koan ».

(continua)

P. A. T. BASSI M. A.

NOTIZIE DELLE MISSIONI

La prigionia del P. Piton.

M. Nachbaur, direttore del « Journal de Pekin » ha reso un gran servizio a la causa de l'umanità, col richiamare, con tutta la forza di cui dispone, l'attenzione del pubblico durante la presenza di M. Merlin Governatore generale de L'Indo-Cina, sopra la prigionia, nella provincia vicina del Jün-nän, del P. Piton, Missionario Francese già vecchio di 63 anni, del quale si sono impadroniti, come per vendicarsi, i briganti dopo la fuga sensazionale di M. d'Arcy Weatherbe e del P. Degènevè, nella primavera scorsa.

Le circostanze che avvolgono la lunga

prigionia di questo fedele e vecchio sacerdote di 63 anni, torturato da due reumatismi per causa di una continua esposizione nelle montagne durante cinque mesi, sono affatto particolari e meritano d'essere conosciute dal pubblico. Durante la visita del Governatore generale M. Merlin nel Jün-nän, nell'aprile scorso, i fatti talì quali si sono svolti, gli sono stati nascosti.

Durante un pranzo ufficiale, si racconta che la Signora H. E. Sly, moglie del Console generale inglese a Jün-nän-fu, mossa da un senso di pietà, cercò di raccontare i fatti secondo la loro pura verità davanti al Governatore Generale, ma fu

impedita di continuare il suo racconto, come del resto era stato impedito il Vescovo cattolico di Jün-nän-fu.

La conclusione fu che una persona ufficiale francese di cui non si sa il nome intervenne, e questa intervento merita certamente una spiegazione ufficiale. Gli sforzi che sono stati fatti per venire in soccorso di questo povero prigioniero dei briganti, il quale ha trovato il mezzo di dire una parola a un ufficiale inglese che veniva da Talifou ultimamente, per fargli conoscere ch'egli era moribondo e che vedrebbe con gioia la morte venire come un sollievo a la sua tortura giornaliera, sono stati realmente dimenticati durante molte settimane.

Apparentemente, fuori delle prime comunicazioni fatte al Tou-Kün del Jün-nän, il ben noto General Tang-Chi-yao ha fatto molto poco per la liberazione del P. Piton.

Il gen. Tang-Chi-yao ha semplicemente trasmesse le comunicazioni ufficiali, ch'egli ha ricevute, al Comandante generale di Talifou e per settimane e mesi il P. Piton è stato in realtà dimenticato.

E' vero che la fede di questi eroici missionari cattolici romani di S. Francesco Saverio, dimanda fino a oggi di soffrire in silenzio tutte le torture per il Maestro, nel nome del quale essi sono andati lontani a predicare, e la regola della Chiesa è che non può esistere alcuna responsabilità, umanamente parlando, per tutto ciò che può loro arrivare; ma io penso che, mentre questa può essere la regola propria delle Congregazioni religiose, la volgare umanità domanda che il P. Piton sia salvato prima che sia troppo tardi; e farò appello ai corrispondenti dei giornali perchè facciano noto e mandino subito questo racconto alle quattro parti del mondo, perchè sia fatto uno sforzo immediato e collettivo da tutte le autorità cinesi e straniere, affinchè prenda fine la terribile vergogna di vedere un uomo che resta dimenticato nella sua prigionia, pur non avendo commesso alcun delitto, salvo quello di essere un cristiano valoroso e risoluto residente in un luogo isolato.

(Dal *Far Eastern Times*)

Sempre missionari.

I Missionari restano tali anche quando sono vecchi, e cioè non abbandonano i loro ideali di conquiste e di lavoro apostolico nemmeno quando le forze vengono loro meno e non permettono loro di continuare la vita del campo e della trincea. Una prova luminosa di quanto diciamo

la danno i vecchi missionari dell'Africa. Non potendo più sopportare il clima equatoriale essi continuano la loro collaborazione all'apostolato africano utilizzando le loro conoscenze linguistiche a beneficio della stampa indigena per la quale è stata organizzata un'opera sotto il patronato di S. Caterina d'Alessandrina.

Quest'opera pubblica nelle diverse lingue indigene il catechismo, i libri di preghiere, i libri sacri e liturgici, la storia sacra, ecc. Si è domandato ai missionari di seguire l'esempio degli antichi monaci e di apprendere dalla bocca degli indigeni la loro lingua parlata per costituire la scritta, utilizzando per quanto possibile le lettere dell'alfabeto e inventando al bisogno dei segni nuovi per riprodurre i suoni esotici non usati nelle lingue europee. Ma i missionari hanno tanto lavoro che non resta loro tempo di consacrarsi a questo apostolato letterario. Allora lo si domanda ai vecchi missionari. E in questo lavoro i vecchi, il di cui viso è bruciato dal sole tropicale ma il di cui cuore è rimasto giovane, i vecchi ringiovaniscono.

L'opera della stampa africana, poi, assume l'edizione di tali lavori gratuitamente. Le Suore Missionarie di S. Pietro Claver sono l'anima della benemerita istituzione che è stata ideata ed attuata dalla loro fondatrice, la compianta Contessa Ledochowska. Finora ben sessanta opere hanno visto la luce in moltissime lingue e dialetti africani. Ultimamente è uscita la S. Bibbia in lingua congolese.

Un Seminario indigeno regionale nel Honan.

S. E. Mons. Tacconi, Vicario Apostolico del Honan Orientale, in una corrispondenza al « Prete Indigeno » fa conoscere un'opera grandemente necessaria che sta sorgendo nel Honan. Si tratta di un Seminario regionale nel quale saranno accolti tutti i giovani aspiranti al sacerdozio appartenenti ai quattro vicariati e alle due prefetture del Honan. Esso sorgerà, per desiderio della S. Congregazione di Propaganda Fide, a Kai-fong che è la capitale della provincia. Mons. Tacconi ha generosamente donato il terreno all'uopo (45.000 mq.) ed ora si aspettano i mezzi finanziari per dare principio alla costruzione del fabbricato che verrà a costare circa 720.000 lire. La generosità dei cattolici anche in questa occasione non si smentirà.

Il Concilio cinese.

Dopo un mese di lavoro intenso si è chiuso. Nulla naturalmente è trapelato delle importanti decisioni che sono state prese dai Padri e che verranno rese pubbliche dopo che Roma le avrà approvate. Mons. Costantini, Delegato Apostolico e Presidente dell'Assemblea, ha tenuto un magnifico discorso di chiusura nel quale dopo aver rievocato in modo suggestivo le grandi adunanze del genere tenute nei primi tempi della Chiesa, ha espresso l'augurio che il concilio cinese sia come quelle apportatore di vita, benessere e incremento alla cristianità della Cina.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - Parma

CARTOLINE ILLUSTRATE DELLE MISSIONI

CINA: SERIE I. - **Paesaggi e vedute** - SERIE II. - **Divertimenti popolari** - SERIE III. - **Culto pagano** - SERIE IV. - **Agricoltura** - SERIE V. - **Trasporti** - SERIE VI. - **Arti e mestieri** - SERIE VII. - **Arti e mestieri** - SERIE VIII. - **La Giustizia** - SERIE IX. - **Scene della vita** - SERIE X. - **Architettura** - SERIE XI. - **Piccolo commercio** - SERIE XII. - **Piccolo commercio** - SERIE XIII. - **Naviglio fluviale** - SERIE XIV. - **In campagna** - SERIE XV. - **Nelle pagode** - SERIE XVI. - **Piccoli mestieri** - SERIE XVII. - **La fusione del ferro** - SERIE XVIII. - **Funerali e tombe** - SERIE XIX. **Pechino.**

LA CINA CRISTIANA: SERIE I. - **Le chiese del Honan Occidentale** - SERIE II. - **Residenze del Honan Occ.** - SERIE III. - **La santa infanzia maschile del Honan Occ.** - SERIE IV. - **La santa infanzia femminile del Honan Occidentale.**

L' ITALIA IN CINA; SERIE I.

S. FRANCESCO SAVERIO: SERIE I. - **Iconografia** - SERIE II. - **Chiese ed opere dedicate al Santo** - SERIE III. - **Vita illustrata.**

IL CONTINENTE NERO: SERIE I. - **Nel deserto** - SERIE II. - **Tipi** - SERIE III. - **Scene di vita africana** - SERIE IV. - **Africa pittoresca** - SERIE V. - **Africa redenta.**

GIAPPONE: SERIE I. - **Scene della vita** - SERIE II. - **Scene della vita.**

OCEANIA: SERIE I. - **Scene della vita.**

PARMA: Museo etnografico cinese dell'Istituto Missioni Estere.

Ogni serie L. 1,30 Per raccomandata aggiungere L. 0,50

A chi acquista tutte le 36 serie le cediamo per L. 40.00 franche di porto.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - Parma

La Figlia del Mandarin Sembra un episodio dei primi secoli del Cristianesimo ed è invece un episodio storico della Cina moderna. Si legge d'un fiato con forte emozione e commozione dovuta alla brillante penna dello scrittore, che fu ed è ancora spettatore, testimone, delle mirabili vie della grazia che portò la figlia pagana del grande Mandarin, alla vigilia del matrimonio, a farsi Suora negli ospedali cinesi. Prezzo L. 2,50.

Tipi e scorci di vita cinese Che cos'è questo libro? Si potrebbe dire la quint'essenza del Celeste Impero. In essa sono tratteggiati con una forma nuova, schizzi e bozzetti, allegra e simpatica, i costumi e le minuzie della vita cinese così da sentirvene invaghiti e talmente presi, che vi pare proprio di assistere in persona a quelle scenette tutte particolari. Prezzo L. 3,20

Giuseppe Siao È il racconto del patimenti inauditi sopportati con fortezza eroica da un cristiano cinese. Scritto dalla penna facile del P. E. Pelerzi delle Missioni Estere di Parma che da circa 20 anni vive nelle regioni che furono teatro della scena descritta, è un libro che rievoca il racconto delle passioni dei Martiri della Chiesa primitiva. Prezzo L. 1,60.

Nel Campo delle Missioni È uno sguardo generale alle Missioni Cattoliche. Fatto con intenti pratici e per ogni classe di persone è adattissimo per la propaganda missionaria in mezzo al popolo e può benissimo servire ai conferenzieri che vogliono presentare nel suo insieme la grande opera dell'Apostolato cattolico. Prezzo L. 0,75.

Allah e il suo Profeta Assoluta novità nella letteratura italiana. L'autore della lurida religione che tiene schiavi 200 milioni di uomini è prospettato nella sua vera luce. La miseria estrema del popolo musulmano, troppo poco conosciuta in Italia, vi è descritta esaurientemente. Prezzo L. 1,40.

Vita illustrata di S. Francesco Saverio Serie di dieci cartoline in zincotipia. Franco di porto L. 1,—

I Salvadanai delle Missioni vengono spediti *gratis* a coloro che ne fanno richiesta. Essi possono essere collocati nei salotti, nelle porterie, nei circoli, nei negozi, nelle camerate dei Seminari e Collegi, nelle Canoniche e Sagristie ed in qualunque luogo dove vi sia affluenza di gente disposta a favorire le Missioni. Chiederli all'Istituto Missioni Estere - Parma.

Libia redenta Grandioso dramma in cui appare nella sua vera luce l'Opera civilizzatrice e patriottica del missionario cattolico. Scritto dalla penna eletta dell'Avv. G. Broli, costituisce una lettura emozionante e atta ad entusiasmare il popolo per l'opera missionaria. Prezzo L. 1,40.

Apostoli d'Oltre Mare È il libro della gioventù missionaria, libro che non deve mancare a quanti ammirano e amano la grande opera delle missioni e i missionari cattolici. Scritto da un grande vescovo dell'Oceania, Mons. Giuseppe Blanc, porta in ogni sua parte l'impronta del grande animo che lo ha pensato e vissuto. Prezzo L. 2,—

Di Missione in Missione è un libro in cui sono tracciate le linee più salienti della vita avventurosa dei missionari. Non è un'esposizione fredda, ma una raccolta originale di brani vitali che sintetizzano assai felicemente la vita apostolica. Franco di porto L. 3,—

Una Missione fra i selvaggi del Brasile del P. Samuele Cultrera.

È un'opera che ha già incontrato il favore del pubblico per l'interessantissima materia che tratta e per la forma spigliata e facile in cui è scritta. Leggendo questo grosso volume si constata una volta di più la grandezza dell'Apostolato Cattolico. Prezzo L. 5,— franco

Piccolo Cervo di P. Di Martino. — È un emozionante dramma Missionario che si svolge nel Far West. Scritto da chi conosce profondamente i costumi e la vita degli Indiani d'America, riesce interessante e posto sulla scena avvince il pubblico. Prezzo L. 1,50 franco.

La donna e le Missioni cattoliche della Prof. C. Chiari. — Questo opuscolo mette in luce, in modo facile e profondo insieme, il dovere che ha la donna cattolica di cooperare alla dilatazione della Fede nei paesi infedeli e indica e illustra le maniere più pratiche per compierlo. Prezzo L. 1,— franco.